

## «Il mercato interno è stato distrutto da troppa austerità»

LECCO

Un'Europa che ha fallito con le politiche di rigore e che «si accanisce sull'Italia persino nei documenti che accompagnano l'uscita dalla procedura d'infrazione, dicendo che abbiamo il secondo debito più alto d'Europa dopo la Grecia e che continuiamo a soffrire di un modello di specializzazione sfavorevole, equiparato a quello di un mercato emergente come la Cina».

Marco Fortis, vicepresidente di Fondazione Edison e docente di Economia Industriale in Università Cattolica, intervenuto all'assemblea di Confindustria Lecco, ha rimandato gli addebiti al mittente definendoli

«assurdità totali» e ricordando che «l'Italia non cresce perché ha rispettato le politiche di Bruxelles distruggendo il mercato interno in due anni di austerità, e non certo perché le nostre aziende non sappiano produrre».

Prima dell'invito finale a «tirar fuori gli artigli e andare a negoziare a Bruxelles prima di finire in un vicolo cieco», Fortis ha elencato i numeri di un'economia che ha molti problemi ma anche tante carte da giocare.

Sulla specializzazione di prodotto ha ricordato che «abbiamo la quinta industria manifatturiera mondiale e distruggiamo il mercato interno per mo-

strare che facciamo austerità. Nel G20 siamo il quinto Paese per surplus manifatturiero, con un saldo stabile dal 2006 ad oggi, e ci dicono che siamo poco competitivi, e ciò grazie alla meccanica dove abbiamo un ottimo modello di specializzazione insieme un'enorme leadership nella filiera metallurgica. Quindi - ha aggiunto - attenzione a farci dire che certi settori pre noi non sono più strategici, perché non è vero, mentre i nostri prodotti raggiungono 37 Paesi emergenti dove facciamo 1.000 miliardi di euro».

Così come «non è vero - ha aggiunto - che il nostro è il secondo debito più alto d'Europa. Lo è solo in rapporto al Pil, un indicatore sempre più inadatto a misurare la sostenibilità stessa del debito».

Ha ricordato che «il debito pubblico italiano in mani straniere è il 45% del Pil, poco più di quanto lo sia quello olandese e molto meno di quello tedesco, mentre il 49% è detenuto dalle famiglie. E' condannato al disastro - ha detto - chi supera il 90% del debito non sul Pil ma su

tutta la ricchezza finanziaria netta delle famiglie, e non è il nostro caso».

E Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, si dichiara convinto che il sistema Italia ce la possa fare. Del resto, il tessuto produttivo italiano è composto da operatori di valore ed eccellenze di livello internazionale: «Se siamo il secondo manifatturiero in Europa ci sarà un motivo». Squinzi ha anche affrontato l'argomento Ilva, destinato a riflettersi su tutta l'industria pesante. «Ci sono in gioco circa 150mila posti di lavoro: a rischio non è solo la siderurgia, ma anche settori connessi come la chimica».

E sulla proposta del ministro Zanonato di defiscalizzare le nuove assunzioni: «Meglio di niente, ma problema vero è fare ripartire il mercato». Infine, uno sguardo al futuro, meno nero di quanto si potrebbe immaginare: «Siamo in piena recessione e sarà un altro anno "lacrime e sangue". Ma il nostro è un Paese straordinario: ce la faremo, ma non dobbiamo smettere di pedalare». ■ M.Del.

